IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 71° - MENSILE - n. 10 DICEMBRE 2017

"Le cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata"

(Don Bosco)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
10/2017 - Anno 71

CAPO REDATTORE
Paolo Camussi

DIRETTORE RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Enzo Mottinelli
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Emilio Zeni

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Arti Grafiche Dial
Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA
Anfer Service
Pessione (TO)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Maria Immacolata *(dipinto di Guido Reni)*

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it
CFP: segreteria.colle@cnosfap.net
Museo Missionario: museo@colledonbosco.it
Rivista TDB: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
Aspettare

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Framcesco
"Semina profumo di speranza..." e "Il Natale di Gesù"

6
Don Gianni Asti
Don Bosco forma la coscienza dei giovani con i sogni
"Il sogno del globo"

9
A cura di don Paolo Camussi
Don Bosco e Maria Immacolata

10
Giovanna Colonna
Io Credo in ciò che vedo

12
Natività / Buon Natale

14
Enrico Greco
I viaggi del Papa Paolo VI

16
A cura di don Ezio Maria Orsini
Schede Bibliche

18
Diego Occhiena
Mamma Margherita, ti vogliamo bene / 50

19
Don Paolo Camussi
Maestro dove abiti? (Gv.1,38)

20
Paolo Cappelletto
Spulciando qua e là...

21
Claudio Russo
Don Bosco a Dicembre

22
Luciano Pelissero
Cronaca

Aspettare

Aspettare è il verbo tipico che ci prepara al Natale. C'è come una rincorsa verso il Natale. Una corsa a tappe che, nella liturgia, è scansionata, nelle settimane, dal tempo dell'Avvento. *Ad-ventus* vuol dire venuta ma, l'accadimento di qualcosa, o la venuta di qualcuno, se per noi è importante, è preparata dall'attesa. È su questo meccanismo storico e psicologico che si imbastisce e si struttura il tempo dell'Avvento. L'Avvento è come un conto alla rovescia che non prevede una partenza ma un arrivo.

Nella Sacra Scrittura e nella storia del popolo di Dio, il popolo d'Israele, è documentata l'attesa che ha impegnato secoli di vicende, tempi di profezie che hanno orientato la storia in attesa dell'Evento.

Tutto il periodo dell'Avvento è il riassunto dell'attesa plurisecolare che ha marcato la storia del popolo eletto, e lo ha costretto a rileggere tutto, percorrendo i sentieri stretti della comprensione a cui mancava il tassello centrale. La documentazione biblica attesta la ricerca della chiave di interpretazione dell'esistenza, (creazione), la comprensione della storia, (provvidenza), il compiersi della promessa, (profezia). Anche per noi c'è qualcosa di incompiuto ed incompleto che fiutiamo nello scorrere dei giorni; un vuoto che l'attività non colma, che gli incontri non soddisfano appieno. Vi è la necessità di una chiave di volta che regga tutta l'architettura dell'esistenza. Quella chiave è la figura del Cristo. Tutta l'attesa ha retto alla prova del tempo, proprio perché grandi erano le domande su tutto quel che esiste e su tutto quel che accade. La domanda o le domande hanno sorretto l'attesa e, la venuta del Messia, ha soddisfatto gli interrogativi. Tutto questo fu avvolto da un clima, il clima della speranza; una riserva di gioia che viene concessa se si mantiene viva l'attesa e siamo pronti a gustarne la profondità e la novità. Non si tratta solo di resistere alla ripetitività senza smarrire la fede; si tratta di vivere con una prospettiva, con uno sguardo lontano.

L'attendere mette le nostre vite alla scuola della tensione tra la promessa ed il compimento rileggendo le parole dei Profeti.

L'attesa non si indebolisce con il rinvio ma viene resa ancor più forte quando le domande sono grandi. Il rischio di oggi è, invero, il disincanto,che banalizza a tal punto le cose della terra e del cielo, le cose della fede,sfociando nel cinismo di chi non ha più domande, non cerca più risposte e indurisce il proprio cuore spegnendo la speranza di un nuovo cominciamento. Il cuore cinico di tanti ha smesso di sperare e di aspettare ed annega gli affetti nella vacuità dei desideri.

La scuola della Chiesa, che illumina i credenti nella storia, veduta come una grande attesa dell'incontro con Dio, ha posto l'esemplarità di ogni attesa nella figura della Vergine Santa, la Madre. Ogni madre sa insegnare all'umanità quanto vale l'attesa, quanto preziosa è la pazienza e talora il dolore dell'attesa. L'attesa di una madre segnala una novità prossima ad essere percepita e veduta.Tutto ciò è contenuto nell'esperienza di Maria, la Madre di Gesù. Ella assomma in sé la storia di ogni donna che attende di diventare madre, ma Lei, Maria, assomma in sé anche tutto il clima di attesa del suo popolo e della sua storia e di noi che viviamo il tempo in preparazione dell'incontro. Maria ha atteso di dare alla luce il Figlio Gesù; forse neppure lei avrebbe sospettato che dare alla luce Gesù sarebbe stato come dare la Luce a tutti quelli che non vogliono vivere nelle tenebre.

Don Ezio Maria Orsini
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

SEMINA PROFUMO DI SPERANZA, NON ACETO DI AMAREZZA

Il Dio della speranza

L'espressione di san Paolo «Dio della speranza» (Lettera agli Ebrei) «non vuol dire solo «che Dio è l'oggetto della nostra speranza». Ma anche che «Dio è Colui che già ora ci fa sperare, anzi ci rende lieti nella speranza». **«Lieti ora di sperare» sottolinea il Papa** e **«non solo sperare di essere lieti».** E citando il detto popolare, Francesco ricorda che è vero anche il suo opposto: «Finché c'è vita c'è speranza», ma anche «finché c'è speranza c'è vita». «Abbondare nella speranza – osserva il Papa – significa non scoraggiarsi mai, **sperare contro ogni speranza**, anche quando viene meno ogni motivo umano di sperare, come fu per Abramo quando Dio gli chiese di sacrificargli l'unico figlio e per Maria sotto la Croce di Gesù». E ribadisce: «Come potrebbe Colui che ci ha dato il Suo unico Figlio non darci ogni altra cosa insieme con Lui? La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dentro ci spinge ad andare avanti, sempre avanti. Per questo la speranza non delude».

Il cristiano semina speranza

«C'è di più» aggiunge Francesco. «Lo Spirito ci rende anche capace di essere **seminatori di speranza**. Di essere dei **paraclìti, cioè consolatori e difensori dei fratelli**». Un cristiano può seminare amarezze e perplessità, esemplifica Francesco, ma «questo non è cristiano, se fai questo non sei un buon cristiano». Il Papa esorta: **«Semina profumo di speranza e non aceto di amarezza»**. E cita il beato **cardinale Newman**, che diceva ai fedeli: istruiti dal nostro stesso dolore e dai nostri peccati, avremo la mente e il cuore esercitati ad ogni opera di amore verso quelli che ne hanno bisogno, saremo consolatori a immagine del Paraclito. Così guidati dallo Spirito «le nostre parole e i nostri consigli, il nostro sguardo saranno gentili e tranquillizzanti». «Sono soprattutto i poveri, gli esclusi, i non amati ad avere bisogno di **qualcuno** che si faccia per loro **consolatore e difensore**. Così come lo **Spirito** fa per ciascuno di noi».

Rispettare il Creato

In conclusione, il Papa torna su un tema che gli è caro: **la difesa del Creato**. Lo Spirito Santo, osserva, non è solo motore di speranza, ma anche energia che muove l'intero universo. «**L'energia capace di muovere il mondo è l'azione dello Spirito di Dio** che aleggiava sulle acque all'inizio della creazione» dice Francesco. Questa consapevolezza ci spinge a rispettare il Creato, poiché «non si può imbrattare un quadro senza offendere l'Autore che l'ha creato». La festa di **Pentecoste**, conclude il Papa, «ci trovi concordi in preghiera, e il dono dello Spirito ci faccia abbondare nella speranza». E insiste, usando un verbo forte: **«Ci faccia sprecare in speranza con tutti quelli che più ne hanno bisogno»** (Udienza 31.5.2017).

IL NATALE DI GESÙ: NOTTE DI GLORIA, DI GIOIA, DI LUCE E DI TRISTEZZA

«È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (*Tt* 2,11). Le parole dell'apostolo Paolo rivelano il mistero di questa notte santa: è apparsa la grazia di Dio, il suo regalo gratuito; nel Bambino che ci è donato si fa concreto l'amore di Dio per noi.

È una **notte di gloria**, quella gloria proclamata dagli angeli a Betlemme e anche da noi oggi in tutto il mondo. È una **notte di gioia**, perché da oggi e per sempre Dio, l'Eterno, l'Infinito, è *Dio con noi*: non è lontano, non dobbiamo cercarlo nelle orbite celesti o in qualche mistica idea; è vicino, si è fatto uomo e non si staccherà mai dalla nostra umanità, che ha fatto sua. È una **notte di luce:** quella luce, profetizzata da Isaia (cfr 9,1), che avrebbe illuminato chi cammina in terra tenebrosa, è apparsa e ha avvolto i pastori di Betlemme (cfr *Lc* 2,9).

I pastori scoprono semplicemente che

«un bambino è nato per noi» (*Is* 9,5) e comprendono che tutta questa gloria, tutta questa gioia, tutta questa luce si concentrano in un punto solo, in quel *segno* che l'angelo ha loro indicato: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc* 2,12). Questo è *il segno di sempre* per trovare Gesù. Non solo allora, ma anche oggi. Se vogliamo festeggiare il vero Natale, contempliamo questo segno: la semplicità fragile di un piccolo neonato, la mitezza del suo essere adagiato, il tenero affetto delle fasce che lo avvolgono. Lì sta Dio. Con questo segno il Vangelo ci svela un paradosso: parla dell'imperatore, del governatore, dei grandi di quel tempo, ma Dio non si fa presente lì; non *appare* nella sala nobile di un palazzo regale, ma nella *povertà di una stalla*; non nei fasti dell'apparenza, ma nella *semplicità della vita*; non nel potere, ma in una *piccolezza che sorprende*. E per incontrarlo bisogna andare lì, dove Egli sta: occorre chinarsi, abbassarsi, farsi piccoli.

Il **Bambino che nasce ci interpella**: ci chiama a lasciare le illusioni dell'effimero per **andare all'essenziale,** a rinunciare alle nostre insaziabili pretese, ad abbandonare l'insoddisfazione perenne e la tristezza per qualche cosa che sempre ci mancherà. Ci farà bene lasciare queste cose per ritrovare nella **semplicità di Dio-bambino la pace, la gioia, il senso della vita**.

Lasciamoci interpellare dal Bambino nella mangiatoia, ma lasciamoci interpellare anche dai bambini che, oggi, non sono adagiati in una culla e accarezzati dall'affetto di una madre e di un padre, ma giacciono nelle squallide "*mangiatoie di dignità*": nel rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, sul marciapiede di una grande città, sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti. Lasciamoci interpellare dai bambini che non vengono lasciati nascere, da quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame, da quelli che non tengono in mano giocattoli, ma armi.

Il mistero del Natale, che è luce e gioia, interpella e scuote, perché è nello stesso tempo un **mistero di speranza e di tristezza.** Porta con sé un *sapore di tristezza*, in quanto l'amore non è accolto, la vita viene scartata. Così accadde a Giuseppe e Maria, che trovarono le porte chiuse e posero Gesù in una mangiatoia, «perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (v. 7). Gesù nacque rifiutato da alcuni e nell'indifferenza dei più. Anche oggi ci può essere la stessa indifferenza, quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato.

Ma il Natale ha soprattutto un *sapore di speranza* perché, nonostante le nostre tenebre, la **luce di Dio risplende.** La sua luce gentile non fa paura; Dio, innamorato di noi, ci attira con la sua tenerezza, nascendo povero e fragile in mezzo a noi, come uno di noi. Nasce a Betlemme, che significa "*casa del pane*". Sembra così volerci dire che nasce come *pane per noi*; viene alla vita per darci la sua vita; viene nel nostro mondo per portarci il suo amore. Non viene a divorare e a comandare, ma a nutrire e servire. Così c'è un *filo diretto che collega la mangiatoia e la croce*, dove Gesù sarà *pane spezzato*: è il filo diretto *dell'amore che si dona e ci salva*, che dà luce alla nostra vita, pace ai nostri cuori.

L'hanno capito, in quella notte, i pastori, che erano tra gli emarginati di allora. Ma nessuno è emarginato agli occhi di Dio e proprio loro furono gli invitati di Natale. Chi era sicuro di sé, autosufficiente, stava a casa tra le sue cose; i pastori invece «andarono, senza indugio» (cfr *Lc* 2,16). Anche noi lasciamoci interpellare e convocare stanotte da Gesù, *andiamo a Lui con fiducia,* a partire da quello in cui ci sentiamo emarginati, a partire dai nostri limiti. *Lasciamoci toccare dalla tenerezza che salva*. Avviciniamoci a Dio che si fa vicino, *fermiamoci a guardare il presepe*, immaginiamo la nascita di Gesù: la luce e la pace, la somma povertà e il rifiuto. Entriamo nel vero Natale con i pastori, portiamo a Gesù quello che siamo, le nostre emarginazioni, le nostre ferite non guarite. Così, in Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la *bellezza di essere amati da Dio*. Con Maria e Giuseppe stiamo davanti alla mangiatoia, a Gesù che nasce come pane per la mia vita. Contemplando il suo amore umile e infinito, diciamogli grazie: *grazie, perché hai fatto tutto questo per me* (S. Natale 2014).

Il mistero del Natale è luce e gioia… mistero di speranza e di tristezza

Don Gianni Asti

Il sogno

Ci introduce al sogno di don Bosco l'espressione con la quale si apre la liturgia della messa di Natale del giorno: *"Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra"*. E' l'eco della prima pagina del vangelo di san Giovanni: *"In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; e la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. .. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo*. (Gv 1)

Con quella luce la misericordia di Dio è apparsa in quel Bambino che noi siamo invitati ad adorare. Le nostre luci, che ci accompagnano in tutto questo tempo natalizio ricordano proprio quella Luce.

La luce del Natale, la luce del Verbo che è Cristo, ci fa ricordare un sogno di don Bosco poco conosciuto, che commenteremo per i nostri adolescenti aiutati dal commento che i giovani salesiani, che già vivevano accanto a don Bosco ci hanno lasciato.

Un sole luminoso e brillante

(Il globo luminoso roteante sembra quasi richiamarci il miracolo della danza del sole a Fatima).

Il 29 novembre 1873, tornato dalla visita alle case di Sampierdarena, Varazze ed Alassio, dopo le preghiere della sera, don Bosco narrava un altro sogno, di cui don Berto scrisse brevi appunti e fece anche questa dettagliata esposizione: "Nei passati giorni, o miei cari giovani, in cui mi trovavo fuori di casa, ho fatto un sogno molto spaventoso. Una sera andai a letto, pensando alla natura di colui, che nel sogno narratovi alcune sere addietro, mi aveva accompagnato, colla lucerna in mano, a visitare i dormitori, facendomi osservare sulla fronte dei giovani le nere macchie, di cui era imbrattata la loro coscienza, se cioè quell'individuo fosse un uomo come noi, ovvero uno spirito in forma umana. Con questo pensiero per la mente presi sonno. Quand'ecco mi pareva d'essere trasportato all'Oratorio, ma, con mia sorpresa, vidi che non si trovava più in questo sito. Esso era posto all'apertura di una grande e lunga valle, fiancheggiata da due monticelli in forma di due vaghe colline. Io mi trovavo in mezzo ai giovani quivi raccolti, ma nessuno di loro parlava. Erano tutti sopra pensiero. Quando ad un tratto vedo spuntare in cielo un sole così luminoso e brillante, che colla sua vividissima luce offuscava talmente la vista d'ognuno, che, per non rimanere accecati, eravamo costretti di tener abbassato a terra lo sguardo e il capo. Rimanemmo così colla faccia rivolta al suolo per qualche tempo, finchè la luce di questo sole, cotanto risplendente, cominciò a diminuire a poco a poco, fino ad estinguersi quasi del tutto, lasciandoci avvolti in una profonda oscurità, cosicchè i giovani, anche più vicini, potevano a stento vedersi e riconoscersi l'un l'altro.

Questo repentino passaggio da vivissima luce alle folte tenebre ci riempì tutti di grande terrore. Ma mentre io stavo pensando circa il modo di toglierci da quella tetra oscurità, vedo comparire verso un angolo della valle una luce verdognola, che estendendosi a guisa di lunga striscia veniva a posarsi sopra la stessa valle, e, descrivendo un bellissimo arco, toccava leggermente colle due estremità le cime dei due monticelli. Allora in mezzo a tanta oscurità apparve un po' più di luce, anzi il detto arcobaleno, che era simile ai naturali, che compaiono dopo la pioggia, od un furioso temporale, ovvero come suole avvenire in tempo dell'aurora boreale, lasciava cader giù nella valle torrenti di luce d'ogni più leggiadro colore. Mentre eravamo lì tutti intenti ad ammirare e godere di questo grazioso spettacolo, scorgo giù in fondo alla valle un nuovo portento, che fece scomparire il primo.

Apparve un sole così luminoso e brillante che offuscava la vista di ognuno

Un globo celeste splendente mandava sprazzi di luce

Era un globo elettrico di straordinaria grandezza, sospeso in aria tra cielo e terra, il quale mandava da ogni parte sprazzi dì luce così vivi, che nessuno vi poteva tener fisso sopra lo sguardo, senza pericolo di cader tramortito al suolo. Questo globo veniva giù verso di noi, e rendeva la valletta assai più splendente di quello che non avrebbero fatto dieci dei nostri soli in pieno meriggio. E, man mano che s'avvicinava, si vedevano qua e là i giovani cadere bocconi a terra, abbagliati dal fulgore di quel globo non altrimenti che fossero stati colpiti dal fulmine. A questa vista rimasi anch'io in sulle prime assai atterrito e incerto sul da farsi; ma di poi, ripreso animo, feci un grande sforzo, e mi posi a guardare fisso ed impavido quel globo, accompagnandolo con lo sguardo in ogni sua mossa, fino a che, giunto sopra di noi, si fermò all'altezza di circa 300 metri da terra.

Allora dissi tra me: – Voglio un po' vedere che cosa sia questo meraviglioso ed inaudito fenomeno!

L'esaminai pertanto attentamente in ogni sua parte, e potei scorgervi, sebbene fosse così alto, che nella sommità terminava in

del globo

forma di grossa palla, su cui stavano incise a grandi caratteri queste parole: Colui che tutto può. Tutt'intorno era sormontato da vari ordini di balconi ripieni di un'immensa moltitudine di persone, d'ogni età e d'ogni sesso, ma tutte, gloriose e giubilanti, e adorne di vesti risplendenti per un'infinità di colori diversi e d'indescrivibile bellezza, che col loro sorriso ed atteggiamento amichevole parevano invitarci a prender parte al loro gaudio e trionfo.

Dal centro di quel celeste globo partiva una fitta pioggia di sprazzi e saette di luce così vivida, che venendo direttamente a colpire i giovani negli occhi, questi restavano sbalorditi, barcollavano per un momento, e quindi non potendo più reggersi in piedi, erano costretti a gettarsi colla faccia a terra. Io poi, non potendo più sostenere tanto splendore, mi posi ad esclamare: – Oh Signore, deh! vi prego, o fate cessare questo divino spettacolo, o fatemi morire, imperocchè io non posso resistere a così straordinaria bellezza! – Ciò detto, sentendomi venir meno le forze, mi gettai anch'io per terra gridando: – Invochiamo la misericordia di Dio! Dopo qualche istante riavutomi, mi rialzai da terra, e feci un giro attorno, per la valle, onde vedere che ne fosse de' nostri giovani; e, con mia grande sorpresa e meraviglia, osservai che erano tutti prostrati e distesi al suolo, immobili, ed in atteggiamento di chi prega. Cominciai perciò, a fine d'assicurarmi se fossero vivi o morti, a toccar or l'uno or l'altro col piede, dicendogli: – Ehi! che cosa fai qui? sei vivo o morto? – Ed egli: – Invoco la misericordia di Dio! – e la stessa risposta mi davano tutti gli altri giacenti al suolo.

Ma, arrivato ad un certo punto della valle, ne vidi con dolore parecchi, che stavano ritti in piedi, in atto protervo, colla testa alta e volta al pallone, quasi volessero sfidare la maestà di Dio, e colla faccia divenuta nera come carbone. M'avvicinai loro, li chiamai per nome, ma essi non davano più alcun segno di vita. Erano rimasti freddi come ghiaccio, e fulminati dai raggi e dalle saette del pallone per la loro ostinazione in non volersi piegare ad invocare coi loro compagni la misericordia di Dio. Quello poi che mi recò anche maggior fastidio, fu, come dissi, il vedere che questi disgraziati non erano pochi.

Un mostro di straordinaria grandezza

Ma ecco, che in questo mentre vedo sbucar fuori dal fondo della valle un mostro, di straordinaria grossezza e d'indicibile deformità. Era più brutto e deforme di qualsiasi mostro terreno, che io abbia mai veduto. Esso veniva giù, a grandi passi, verso di noi. Allora feci alzare tutti i giovani in piedi, che, a quell'orrida vista, furono anch'essi sorpresi da grandissima paura. Io allora tutto affannato e ansante mi diedi attorno per vedere, se mai vi fosse colà qualche superiore, perché m'aiutasse a far tosto salire i giovani sul monticello più vicino, per difenderci dalle zanne di quella feroce belva, qualora avesse tentato assalirci; ma non ne trovai alcuno. Intanto il mostro s'appressava sempre più, e già era lì a poca distanza da noi, quando quel globo luminoso, che fin allora era rimasto immobile in alto sopra il nostro capo, si mosse celermente, e, andando incontro al detto mostro, venne a porsi precisamente tra noi e il medesimo, quindi si abbassò quasi fino a terra per impedirgli di nuocerci. In quell'istante si udì per la valle a rimbombare, come uno scroscio di tuono, questa voce: – Nessun accordo è possibile tra Cristo e Belial! tra i figli della luce e i figli delle tenebre... cioè tra i buoni ed i malvagi, che nella S. Scrittura sono appunto chiamati figli di Belial".

A quelle parole mi svegliai tutto tremante per lo sgomento provato, e quasi intirizzito dal freddo; e, sebbene fosse soltanto la mezzanotte, tuttavia non potei più riprender sonno, né scaldarmi pel rimanente della medesima. Ma se da una parte provai molta consolazione nell'aver osservato la quasi totalità dei nostri giovani ad invocare con umiltà di cuore la misericordia di Dio, e corrispondere fedelmente ai divini favori, dall'altra debbo pur dirvi che mi cagionò non poco dolore il vedere il numero non tanto esiguo di quegli ingrati, che, per la loro caparbietà e durezza di cuore, resistendo a tutti gli inviti della grazia, erano stati colpiti dalla divina potenza e rimasti privi di vita. Alcuni li ho fatti già chiamare ieri sera, ed altri quest'oggi, affinché si mettano tosto in pace col Signore, ces-

Giovani che invocavano con umiltà di cuore la misericordia di Dio… altri caparbi e duri di cuore

sino di abusare più oltre della Divina Misericordia, e di essere pietra di scandalo ai loro compagni, poiché nessuna alleanza vi può esser tra i figli di Dio e i seguaci del demonio. Questo è l'ultimo avviso che loro vien dato.

Come vedete, o cari giovani, quanto vi ho raccomandato non è che un sogno come tutti gli altri, tuttavia dobbiamo ringraziare il Signore, il quale si serve di questo mezzo per farci conoscere lo stato dell'anima nostra e quanto egli sia generoso dei suoi lumi e delle sue grazie verso coloro che invocano con umiltà il suo aiuto e la sua assistenza nei bisogni dell'anima e del corpo, perché Dio resiste ai superbi, mentre dona la sua grazia agli umili. E proseguendo a tener fedelmente, nell'umiltà più profonda, il pensiero rivolto a Dio, arriva a comprendere sempre più nettamente la propria nullità, e la sublime maestà di Dio e la bellezza ineffabile del premio che ci tiene preparato, e sente sempre il bisogno di stare ognora prostrato innanzi a Lui ad implorare la sua infinita misericordia. Invece, chi è pieno di sé, trascura la vita interiore, non pensando che alla vita terrena, né d'altro preoccupandosi, muore presto alla grazia, e cade e ricade tra le zanne del mostro infernale, che è sempre in giro, come leone ruggente, per rapire le anime a Dio. Mentre anche nelle prove più gravi chi vive unito abitualmente con Dio, resta nella sua grazia, perché Dio lo difende a spada tratta, e gode del suo aiuto quaggiù, e si assicura il gran premio del paradiso. L'umiltà, quindi, è la strada del paradiso. Dov'è umiltà, dice S. Agostino, ivi è grandezza, perché l'umile è unito con Dio. E l'umiltà non consiste nell'apparir meschini nel vestire, nel fare, nel parlare; ma nello star prostrati, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l'anima, alla presenza di Dio, consci della nostra nullità, implorando di continuo la sua misericordia".

Sarebbe più che sufficiente per i nostri adolescenti il commento di don Bosco al sogno, ma uniamo alcune considerazioni. La prima è legata all'immagine del globo con le persone che accoglie piene di gioia, sta ad indicare ciò che ci attende al di là della morte, il Paradiso di cui bisogna spesso parlare, come faceva don Bosco, perché è la nostra meta.

Colui che tutto può

Dio è luce e nel sogno è ben rappresentato ad indicare che è Lui il massimo bene, dunque è la massima felicità. La luce scaturita da quel globo con quella pioggia di sprazzi di saette e di luce sembra richiamare i luogo di divertimenti serali e notturni da loro frequentati. I nostri adolescenti sono assetati di luce, di felicità e di vero amore che solo Dio sa donare. La visione, nel sogno, dell'Onnipotente è dunque il richiamo alla fede in Dio, che negli adolescenti è da ravvivare educandoli all'umiltà.

Luce ed oscurità richiamano il cammino della fede che per tutti presenta momenti oscuri, e per loro e rappresentata dalle prime crisi religiose mentre stanno passando da una fede semplice e bambina a quella sostenuta dalla ragione che si sta sviluppando in loro.

Il Sinodo dei Giovani, che si celebrerà nel prossimo anno, prenderà in considerazione le loro difficoltà a credere, in un mondo che li circonda che li allontana sempre di più da Dio. Certo questo cammino esige un atteggiamento umile mentre nell'adolescenza crescono l'orgoglio e la superbia. È l'età in cui si manifesta la personalità, nascosta dal ragazzo. Vengono fuori le prime ribellioni ai genitori, le loro risposte provocatorie. L'orgoglio nel cuore di un adolescente unito alla superbia deforma la sua bellezza fisica e spirituale.

L'umiltà è la strada del Paradiso

La percezione della presenza e dell'amore di Dio, vissuta nell'infanzia deve essere rinnovata attraverso una nuova esperienza di incontro con Gesù, come per molti è stata con la prima comunione. Devono imparare a mettere in ginocchio le loro menti nell'accostare il mistero di Dio. La prostrazione dei giovani, descritta nel sogno, davanti alla bellezza di Dio, può essere un invito a sperimentare nuovamente il suo amore.

Il peccato grave è invece la prima fonte di tristezza per un adolescente, ecco allora la necessità di invocare la misericordia del Signore. È un chiaro richiamo per i nostri adolescenti a celebrare con frequenza il sacramento del perdono. Diceva loro don Bosco: *"Confessatevi ogni 8 giorni, anche non avendo nulla di grave. È un atto di umiltà dei più graditi al Signore"* (MB X,356).

Quanto insisteva don Bosco sulla confessione dallo stesso confessore che è stato scelto da loro come guida spirituale e che li aiuta a sviluppare le virtù e a vincere la vergogna di certi peccati che impediscono loro di fare delle confessioni sincere.

Le virtù della carità, dell'umiltà e della castità: sono come tre regine che vanno sempre insieme, una non può esistere senza le altre, diceva ancora don Bosco (MB IV 706). Nel sogno, il richiamo al diavolo è evidente, come ricorre spesso nelle Scritture e nei vangeli. Chi è pieno di sé, trascura la vita interiore, non pensando che a quella terrena e così muore alla grazia e cade e ricade tra le zanne del mostro infernale, che è sempre in giro come un leone ruggente per rapire le anime a Dio. Il tempo di Natale è quello più favorevole per insegnare ai nostri adolescenti ad adorare Dio, in quel Bambino che è stato donato a noi, e aiutarli a scoprire la bellezza inaudita di Gesù, la sua bontà, la sua verità che illumina le nostre menti e la nostra vita.

Don Bosco e Maria Immacolata

Don Paolo Camussi

Don Bosco ha sempre considerato la Vergine Immacolata e poi Maria Aiuto dei Cristiani, come l'ispiratrice e la guida delle sue iniziative apostoliche. Affermano le Costituzioni salesiane "La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto specialmente nella fondazione della nostra Società (art. 8 Cost.). Maria era solito ripetere Don Bosco: "mi fu sempre madre, guida, aiuto, fondatrice e sostenitrice nelle opere", "Di tutto noi siamo debitori a Maria: tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata" Don Bosco affermava che la sua missione tra i giovani e l'Oratorio festivo hanno avuto inizio con una lezione di catechismo proprio nel giorno della **festa della Immacolata Concezione di Maria.**

Dalle memorie dell'Oratorio 1815-1855
di don Giovanni Bosco (1874)

La festa dell'Immacolata Concezione e il principio dell'Oratorio festivo

Appena entrato nel Convitto di S. Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell'Istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale. Un lepido incidente porse occasione di tentare l'attuazione del progetto in favore dei giovanetti vaganti per le vie della città specialmente quelli usciti dalle carceri.

Il giorno solenne all'**Immacolata Concezione di Maria** (8 dicembre 1841) all'ora stabilita era in atto di vestirmi dei sacri paramentali per celebrare la santa messa. Il chierico di sacristia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servire la messa. «Non so, egli rispose tutto mortificato». Vieni, replicò l'altro, voglio che tu serva messa. Non so, replicò il giovanetto, non l'ho mai servita. Bestione che sei, disse il chierico di sacristia tutto furioso, se non sai servire messa, a che vieni in sacristia? Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverino, e giù colpi sulle spalle o sulla testa di quel poverino. Mentre l'altro se la dava a gambe.Che fate, gridai ad alta voce, perché battere costui in cotal guisa, che ha fatto? Perché viene in sacristia, se non sa servir messa? - Ma voi avete fatto male. A lei che importa? Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui. Tuder (zotico); tuder [si mise a chiamare; e correndogli dietro, e assicurandolo di miglior trattamento, me lo ricondusse vicino. L'altro si approssimò tremante e lagrimante per le busse ricevute. Hai già udita la messa? gli dissi colla amorevolezza a me possibile. - No, rispose l'altro. Vieni adunque ad ascoltarla; dopo ho piacere di parlarti di un affare, che ti farà piacere. Me lo promise. Era mio desiderio di mitigare l'afflizione di quel poveretto e non lasciarlo con quella sinistra impressione verso ai direttori di quella sacristia. Celebrata la santa messa e fattone il dovuto ringraziamento condussi il mio candidato in un coretto. Con faccia allegra ed assicurandolo, che non avesse più timore di bastonate, presi ad interrogarlo così: Mio buon amico, come ti chiami? Mi chiamo Bartolomeo Garelli. Di che paese tu sei? D'Asti. Vive tuo padre? No, mio padre è morto. E tua madre? Mia madre è anche morta. Quanti anni hai? Ne ho sedici. Sai leggere e scrivere? -Non so niente. Sei stato promosso alla santa comunione? Non ancora. Ti sei già confessato? Sì, ma quando era piccolo. Ora vai al catechismo? Non oso. Perché? Perché i miei compagni più piccoli sanno il catechismo; ed io tanto grande ne so niente; perciò ho rossore di recarmi a quelle classi. Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo? - Ci verrei molto volentieri. Verresti volentieri in questa cameretta? Verrò assai volentieri, purché non mi diano delle bastonate. Sta tranquillo, ché niuno ti maltratterà. Anzi tu sarai mio amico, e avrai da fare con me e con nissun altro. Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo? Quando a lei piace. Stasera? Sì. Vuoi anche adesso? Sì anche adesso con molto piacere. Mi alzai e feci il segno della S. Croce per cominciare, ma il mio allievo no] faceva perché ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della Croce e a fargli conoscere Dio creatore e il fine per cui ci ha creati. Sebbene di tarda memoria, tuttavia coll'assiduità e coll'attenzione in poche feste riuscì ad imparare le cose necessarie per fare una buona confessione e poco dopo la sua santa comunione.

A questo primo allievo se ne aggiunsero alcuni altri...".

Nella **Cronachetta** del 1860 anche il chierico **Domenico Ruffino** ha descritto l'incontro di Don Bosco con un povero giovane, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, nel giorno della festa dell'Immacolata. Il racconto non riporta il cognome del ragazzo, è più sintetico e differisce in alcuni particolari. Il Ruffino, nella sua Cronachetta, ricorda che alla sera prima di cominciare il catechismo, **Don Bosco e il giovane pregarono Maria Immacolata** per ottenere la Sua potente intercessione, affinché "disponesse quel giovane a ben apprendere le cose necessarie e disponesse tutti gli altri che ne avessero bisogno a venire seco lui ad impararle". Tutto è iniziato con un **catechismo** e un'**Ave Maria** questo giovane è stato il primo di molti altri giovani sbandati o usciti dalle carceri.

Giovanna Colonna

Io credo in c

Io sono nato con una cosa in meno, non ho la vista; alcuni nascono con qualcosa in più, il dono della musica, del disegno, dell'eloquenza, del calcolo o della poesia; a me manca una cosa, la vista. Le mani sono i miei occhi quindi io credo in ciò che tocco e posso affermare che credo in ciò che vedo.

Io ho una grande intelligenza: imparo subito, capisco subito, non faccio fatica quando studio e in poco tempo posso ripetere la lezione. Io posso approfondire concetti complessi e tutto ciò mi permette di distinguere ciò che posso spiegare da ciò che è falso o comunque non razionalmente comprensibile.

Io credo in ciò che capisco.

Io sono un creativo: disegno un'idea che diventa realtà e successivamente la mando in produzione. Io credo nei miei oggetti, li vedo, li tocco, li vendo.

Io sono un medico: curo e guarisco i miei pazienti. Credo nella scienza, nella ricerca, nella pratica medica e nell'esperienza. Ogni giorno devo capire perché le persone si ammalano e cosa bisogna fare per curarle e guarirle: la prova delle mie certezze la trovo nella guarigione dei miei malati.

Credo nei numeri, sono un economista: traffico e sposto denaro che assume nomi, valore e destinazioni diversi e alla fine della giornata le cifre vanno tutte al loro posto in modo ordinato e definitivo, pronte a muoversi e a trasformarsi nuovamente il giorno dopo. Positivo e negativo, attivo e passivo, utile e disavanzo: parole che si spiegano in un grafico e che governano i paesi.

Io sono un uomo qualunque, mi

chiamo Tommaso e credevo in Gesù al punto da essere disposto a morire con Lui! Però adesso è tutto finito, Gesù è morto e io non credo più in nulla, non è rimasto niente e nessuno in cui credere. Oggi c'è una nuova diceria: Gesù è risorto, è vivo e parla con gli amici. Bisogna proprio essere tanto disperati per credere a una simile furfanteria! No, io non ci casco, io devo mettere le dita nei fori dei chiodi per credere a una notizia così grossa e inverosimile: non è possibile che sia ancora vivo, lo hanno visto tutti, Gesù era morto ed è stato sepolto.

Cosa vanno raccontando le donne? Anche gli altri credono a una notizia simile e provano a convincermi. Io però sono sicuro delle mie idee e non sono disposto a mutare pensiero: fatemi mettere il dito nei fori e allora forse inizierò a domandarmi che cosa sta accadendo.

Toccare, vedere, capire e ragionare: questo è credere, senza dubbi e inganni, solo certezze e granitiche convinzioni. Risorgere dai morti, che follia, che illusione, che imbroglio! Presentarsi agli amici, parlare ma non

Toccare, vedere, capire e ragionare per credere

ciò che vedo

farsi toccare, essere in ogni luogo ma non stare con nessuno in particolare, parlare di Dio ma farsi riconoscere solo nello spezzare il pane, camminare insieme e poi sparire quando tutto sembra essere svelato. Forse è proprio Gesù, forse è l'uomo giusto, il Dio vero che dona lo Spirito di conoscenza e sapienza per credere nel modo giusto, nei veri valori e negli autentici principi.

Facile a dirsi più difficile a farsi, sopratutto quando si è soli, abbandonati, sconsolati e sconfitti. Io adesso sono proprio così: cosa possiamo fare noi poveri pescatori insieme a Maria annientata dal dolore per la morte del Figlio? Non abbiamo più amici, stiamo nascosti come topi, paurosi come colombe e infinitamente tristi.

Io ho fatto anche troppo: ho seguito il Maestro per tre anni, ho ascoltato le sue parole, ho visto i suoi gesti ed ero presente quando accadevano eventi strani, unici e inspiegabili. Confesso che non ho ho capito molto di quello che diceva e dei comportamenti che aveva: la frequentazione degli ultimi, dei miseri, degli impuri, il perdono dei peccati, la misericordia con i pubblicani, le parabole che ci spiegava ma che ancora adesso non comprendo con chiarezza. Con tutte queste incertezze non posso credere in Lui, non riesco a credere nel suo Vangelo. Se penso a come è finita: morto in croce e tutti scappati, anche io.

Adesso devo ricominciare la mia vita e sarà molto difficile: le persone non dimenticano e tutti si ricordano del mio passato e il presente non mi aiuta. Devo prendere le distanze, fatemi mettere il dito nei fori dei chiodi e così tutti capiranno che si tratta di una favola finita male e potremo tornare alle nostre famiglie, al nostro lavoro, alle nostre abitudine che formano e consolidano la nostra fede.

Tutti questi pensieri affollavano la mia mente e opprimevano il mio cuore fino al momento in cui ho veramente messo il mio dito nei fori dei chiodi e sono diventato credente: Gesù mi ha detto di non essere incredulo e io non ho più dubbi, mi ha detto di essere credente e io credo, adesso credo veramente. Credo in Dio Padre, credo in Gesù suo Figlio e credo nello Spirito che anima l'amore che ci sostiene e da il senso alla mia vita. Adesso posso dire che credo in quello che vedo: vedo le fede, vedo la speranza e vedo la carità e questa è fede.

San Tommaso Apostolo

Tommaso metti il tuo dito nei fori dei chiodi e non essere più incredulo

BUON NATALE

da Santa Teresa di Calcutta

**«È Natale ogni volta che sorridi ad un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere
per donarlo agli altri».**

BUON NATALE

da Mons. Tonino Bello

**«Ciò che veramente conta è il Signore Gesù.
Egli è vicino a voi, vi sta accanto,
vi segue quando voi andate veloci
e vi apre la strada e rallenta il passo
quando voi siete stanchi.
Egli è l'unico che rallenta il passo,
anche quando sperimentate che tutti vi scavalcano,
e che tutti vi superano…»**

I VIAGGI del PAPA

Enrico Greco

Paolo VI

Mentre scriviamo queste note, Papa Francesco è in viaggio verso il Myanmar, l'antica Birmania e ci è venuto spontaneo cercare di approfondire il significato di questi viaggi papali.

Tutto incominciò il **4 gennaio 1964** con il **viaggio di Paolo VI in Giordania e Israele**. Anni dopo, l'11 novembre 1970 lo stesso Papa Montini spiegò il significato di questi suoi viaggi: «*L'ufficio apostolico include quello della missione itinerante e destinata all'espansione a al consolidamento della Chiesa*». E concluse con una frase profetica: «*Vedrete il mio successore quanti viaggi farà!*».

All'origine dei viaggi papali possiamo trovare un riferimento chiaro alle parole del Vangelo di Matteo (28,19): «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni*».

La cronaca dei viaggi appare spesso ripetitiva con un susseguirsi di discorsi che paiono ripetersi, ma per comprendere il senso profondo di un viaggio papale bisogna guardarlo con gli occhi dei fedeli che vengono visitati. Innanzitutto il Papa va perché i Vescovi lo invitano e i discorsi, i messaggi e gli incontri sono un inedito ed irripetibile episodio per le persone, le folle, i poveri e i potenti che incontrano il Papa.

Organizzare un viaggio papale richiede mesi di preparazione, itinerari da studiare e ristudiare, appuntamenti da mettere in sequenza, rispettando usi e tradizioni locali. Significa anche approntare ingenti misure di sicurezza e affrontare costi importanti. Ma l'effetto sui media mondiali, sulle popolazioni locali, sui politici è sempre una piacevole sorpresa che giustifica e ricompensa ogni sforzo profuso nella preparazione.

Dunque, dicevamo tutto incominciò con il viaggio di Papa Paolo VI in Giordania ed Israele dal 4 al 6 gennaio 1964. In quella occasione, fu il primo pontefice a salire su un aereo e a lasciare l'Italia.

Voleva visitare la Terra Santa e incontrare ebrei e palestinesi. A Gerusalemme incontrò il Patriarca di Costantinopoli Atenagora, ad Amman fece visita al re di Giordania Hussein, ha pregato al Santo Sepolcro, ha festeggiato l'Epifania a Betlemme nella Grotta della Natività.

Dal 2 al 5 dicembre 1964 è stato prima in Libano e poi in India per partecipare al Congresso eucaristico indiano a Bombay. Alla vigilia di questo viaggio avvenne un episodio famoso: donò ai poveri la preziosa Tiara regalatagli dalla Diocesi di Milano alla sua elezione.

La Tiara o Triregno è una particolare corona posta sul capo dei pontefici.

Don Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI, raccontava così quel gesto: «*Il Papa aveva un appassionato desiderio di una autentica ed effettiva fratellanza umana, di una civiltà dove "nessuno manchi di pane e di dignità, e tutti abbiano come supremo interesse il bene co-*

mune"» – così come si espresse nel suo imminente viaggio in India – non era soltanto un sentimento, ma concretezza del suo stesso modo di vivere, come appare da molti episodi e in particolare dal "dono" della tiara, che avviene poco prima della sua partenza per Bombay.

II 13 novembre 1964, festa di san Giovanni Crisostomo, il papa concelebrò nella Basilica di San Pietro la solenne liturgia in rito bizantino insieme a S. B. il Patriarca di Antiochia dei Melchiti Massimo IV Saigh (1878-1967), uno dei protagonisti del Concilio. Al termine della liturgia, il Segretario generale del Concilio, dopo aver ricordato che la Chiesa seguendo l'esempio di Cristo Redentore sempre è stata madre dei poveri, annunciò che «il Papa donava a loro la sua tiara». Il Santo Padre stesso, sceso dal trono, si recò all'altare e tra le più vive acclamazioni depose la sua tiara sulla mensa. La tiara gli era stata donata dalla Diocesi di Milano. II gesto commovente suscitò una grande sorpresa: forse non tutti lo approvarono, anche perché implicava per i successori la rinuncia alla tiara e al triregno e comportava una visione nuova dello stesso mandato papale. Certo non si trattava di un gesto improvvisato, ma che aveva radici remote: era l'espressione di una particolare sensibilità di Paolo VI, del suo desiderio di una povertà più conforme all'insegnamento e alla scelta di Gesù, in piena armonia con il Concilio che stava parlando di una "Chiesa dei poveri". Cinque giorni prima, rivolgendosi ai soci della Conferenza di san Vincenzo di Roma, li aveva salutati come «amici dei poveri». «Voi vi appropriate di una qualifica che amiamo noi stessi portare e che vorremmo sempre documentare nell'espressione dei sentimenti e nell'esercizio del nostro ministero». Si potrebbero qui rievocare molti altri gesti di Paolo VI in favore dei poveri, a cominciare dalle sue esperienze nelle borgate romane nei primi anni di sacerdozio e poi nelle periferie di Milano. Una sera, al termine della riunione nella sede milanese delle Conferenze di san Vincenzo, al passare della borsa per la consueta questua tra i soci, l'Arcivescovo, che non aveva mai denaro con sé, vi mise il suo anello episcopale, senza che nessuno se ne accorgesse."

La tiara di Paolo VI era un gioiello moderno, privo di fronzoli, del peso di più di 4 chilogrammi e venne messa in vendita per dare il ricavato in beneficienza. La acquistò l'allora Cardinale di New York Francis Spellman per circa un milione di dollari ed è ora conservata nella Basilica del Santuario dell'Immacolata Concezione di Washington.

Torniamo ai viaggi del Papa: dal 3 al 4 ottobre 1965 è a New York per un discorso alle Nazioni Unite. Il 13 maggio 1966 andò in Portogallo in pellegrinaggio a Fatima. Il 25 e 26 luglio 1967 fu in Turchia, a Istanbul, dove incontrò per la seconda volta il patriarca Atenagora, a Efeso e Smirne.

Dal 21 al 25 agosto visitò la Colombia, celebrando una storica messa per i *campesinos* a Bogotà e facendo tappa a Bermuda nel viaggio di ritorno. Il 10 giugno 1969 è a Ginevra per il 50° anniversario della Organizzazione Internazionale del Lavoro.

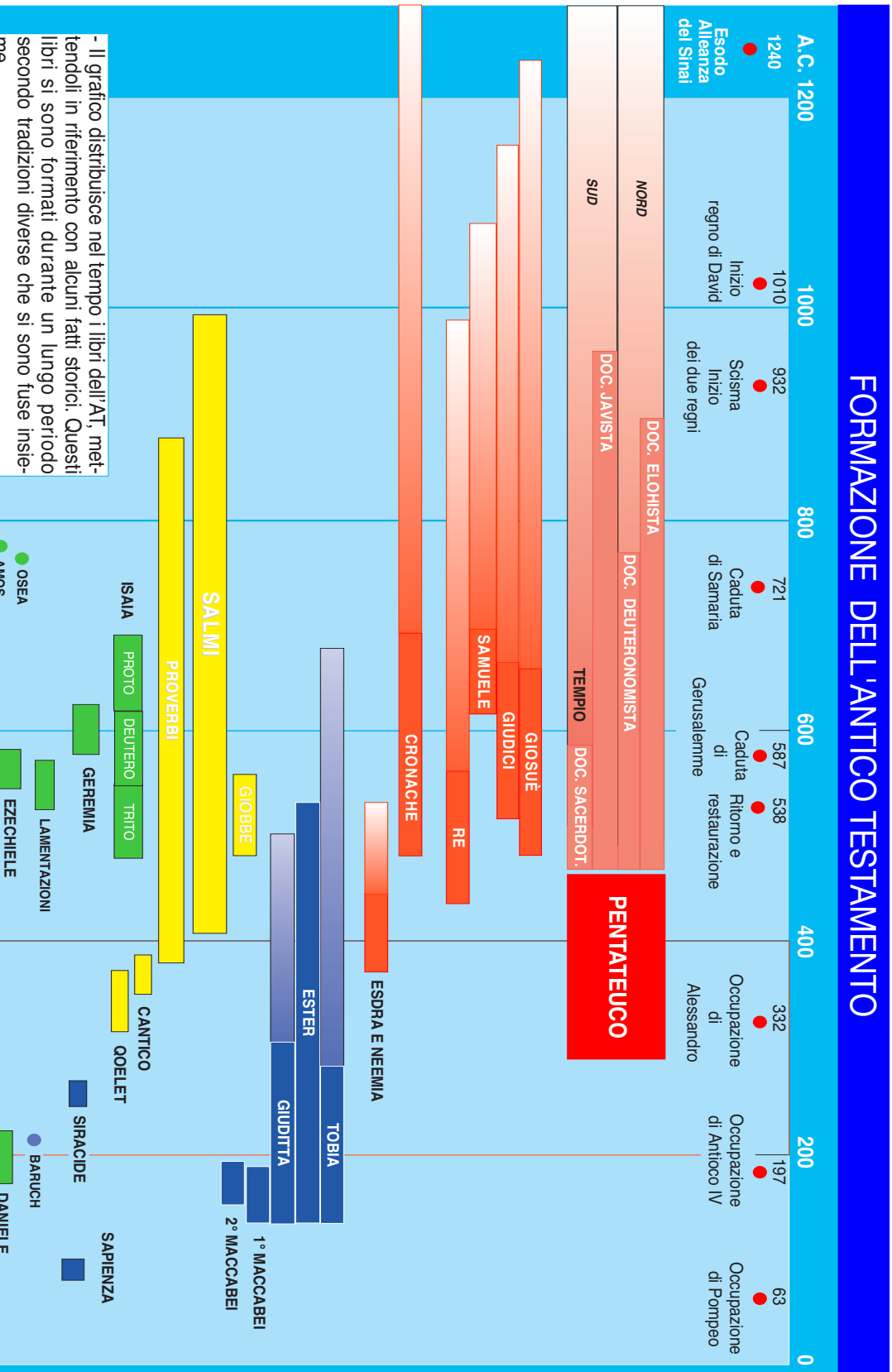
Dal 31 luglio al 2 agosto 1969 è andato in pellegrinaggio in Uganda, dove ha ordinato 12 vescovi.

Dal 25 novembre al 5 dicembre 1970 ha visitato Iran, Bangladesh e Filippine. A Manila è stato vittima di un attentato da parte di un folle che lo ferì con un coltello. Ripartì per Samoa Occidentali, Pago Pago e Australia. Infine, sulla via del ritorno a Roma, si fermò in Indonesia e Sri Lanka.

LA BIBBIA

a cura di
Don Ezio Maria Orsini

In questa scheda biblica vi presentiamo un grafico che visualizza le epoche di formazione dei libri dell'Antico Testamento



- Il grafico distribuisce nel tempo i libri dell'AT, mettendoli in riferimento con alcuni fatti storici. Questi libri si sono formati durante un lungo periodo secondo tradizioni diverse che si sono fuse insieme.
- La sfumatura suggerisce il perdurare di una certa tradizione orale; il colore più intenso indica l'arco di tempo in cui quella tradizione è diventata testo scritto.
- Lo spazio dato ai libri è proporzionale alla loro importanza. I profeti minori sono indicati da un solo cerchietto.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/50

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Elementi per promuovere la causa di Mamma Margherita
(parte seconda)

Al fine di promuovere la conoscenza, la devozione, l'imitazione della Venerabile Margherita Occhiena e la richiesta di favori e di grazie celesti si consiglia:

• Raccogliere le grazie e i favori che vengono a lei attribuite. È utile avere un quaderno in cui si segnalano le grazie chieste e quelle ricevute, a testimonianza sia della fama di santità che della fama dei segni. In particolare se si tratta di guarigioni e/o di presunti miracoli è importante raccogliere urgentemente tutta la documentazione medica che dimostra il caso e le prove che attestano l'intercessione di mamma Margherita.

Anche in questi casi, la Postulazione Generale può solo chiedere che, a livello locale, si presti grande attenzione nel diffondere la devozione a mamma Margherita e poi nel segnalare con tempismo eventuali grazie, raccogliendo, per quelle che appaiono più significative, la documentazione medica necessaria e rivolgendosi da subito a un medico locale, affinché formuli un primo parere. Certo: spesso è difficile trovare il coraggio di testimoniare una grazia che si è ricevuta; altre volte, invece, sono i medici ad essere poco collaborativi. Alcune indicazioni di metodo aiutano a capire come muoversi.

«Per quanto concerne la segnalazione delle grazie, là ove il sanato e la sua famiglia non decidano di darne segnalazione pubblica... la comunicazione viene allegata ad Atti processuali tutelati da giuramento di segretezza... Anche qui, però, dovrebbero prevalere gratitudine e gioia: le grazie di guarigione fisica toccano sempre l'interezza della persona, ne rinnovano il cuore e spesso sanano i vissuti feriti della sua famiglia o comunità di appartenenza. Per quanto invece riguarda i medici, essi non possono ostacolare il recupero delle cartelle cliniche, di cui il sanato ha diritto di disporre. D'altra parte, sarà opportuno evitare di interpellare i medici sulla natura presunta miracolosa di un evento: "miracolo" è infatti parola della teologia, che la scienza giustamente rifiuta e sulla quale il buon medico sa di non doversi pronunciare. Si potrà dunque chiedere a una équipe medica solo come spieghi una guarigione insperata e definitiva...» (Zanet - La «santità dimostrabile» e i suoi requisiti).

• Costituire un comitato che si impegni a promuovere tale causa anche in vista della Beatificazione e Canonizzazione. Membri di tale comitato dovrebbero essere persone particolarmente sensibili alla promozione della causa: rappresentanti della diocesi e della parrocchia di origine, responsabili e gruppi della Famiglia Salesiana, medici (per lo studio dei presunti miracoli), storici, teologi ed esperti di spiritualità. Questo è uno dei compiti primari che l'Associazione svolge in collaborazione con la Postulazione e il Colle don Bosco.

• Promuovere la conoscenza attraverso la *redazione della biografia, l'edizione critica degli scritti* e altre produzioni multimediali.

• Periodicamente presentare la figura di mamma Margherita nel Bollettino Salesiano, nel Bollettino parrocchiale e nel giornale diocesano (questo articolo ne è un esempio).

• Collocare nel sito web della ispettoria, parrocchia, diocesi un link dedicato a Mamma Margherita con la sua vita, il processo di beatificazione, la richiesta di preghiere, la segnalazione di grazie, ecc. (sito web dell'Associazione: http://mammamargherita.comune.capriglio.at.it/).

• Rivedere e riordinare gli ambienti dove ha vissuto mamma Margherita. Il museo a Capriglio offre ai pellegrini interessati questa possibilità.

• Ordinare un archivio con tutta la documentazione catalogata e informatizzata relativa a mamma Margherita. L'Associazione ha intrapreso questa opera di ricerca e classificazione. Sono graditi i contributi che i lettori potranno offrire in termini di materiale e segnalazioni (e-mail dell'Associazione: mammamargherita@gmail.com).

• Creare un fondo economico per sostenere sia le spese della postulazione della causa che l'opera di diffusione della causa stessa.

• Promuovere opere di carità e di educazione nel nome di mamma Margherita attraverso progetti, gemellaggi. A Capriglio è attiva la struttura *Casa Margherita* che offre accoglienza ai migranti.

Paolo Cappelletto

Un laico impegnato

Questa volta presentiamo nelle sue parti principali, un articolo uscito nel *Bollettino del Tempio* nel mese di aprile del 1971. Come vedremo, il personaggio principale è ***un umile artigiano*** scelto da Dio per aiutare Giovanni Bosco.

«A far entrare Don Bosco in seminario non fu mamma Margherita, non fu neanche San Giuseppe Cafasso, e neppure i tre sogni che ebbe a proposito della sua vocazione, incominciando da quello ai nove anni, né tanto meno il confessore, il teologo Giuseppe Maloria che pensava farne un buon cristiano, ma di vocazione non si vuole mai immischiare».

E allora? A far entrare in seminario Giovanni Bosco fu un umile artigiano di Castelnuovo, un certo fabbro, **Evasio Savio**. Come mai? Questo signore, oltre al suo lavoro, bazzicava più volentieri in parrocchia che nei caffè e, d'accordo con il parroco, s'impegnava in tutte quelle opere che concorrevano al buon andamento della parrocchia come se fosse una grande famiglia.

Giovanni Bosco, che a un certo punto frequentava la scuola pubblica di Castelnuovo, per il cambio di maestro (eletto parroco a Mondonio), si era visto in pericolo di perdere quel poco che aveva imparato in precedenza. Aveva quindi cominciato a frequentare la bottega del fabbro per imparare i rudimenti del mestiere. «Frequentando la bottega di un certo Evasio Savio, eccellente cristiano, apprese il modo di lavorare alla forgia, colla mazza e la lima» (don Lemoyne).

«Savio Evasio era un bravo operaio, un fiore di galantuomo e di buon cristiano che si mantenne sempre amico di Don Bosco. Nell'anno 1862, incontratolo per Torino, dopo di avergli parlato di Don Cafasso e di altre persone che non mettevano limiti alla loro carità, il discorso passò sopra certuni che avrebbero dovuto fare miglior uso delle loro ricchezze ... La sua amicizia per Don Bosco lo accendeva di zelo nel coadiuvarlo per quanto poteva nelle sue opere e sovente veniva a visitarlo nell'oratorio. Nei primi tempi non sarebbero state conosciute le ***Letture Cattoliche*** a Castelnuovo, se anche il Savio non si fosse adoperato, anche a sue spese e fatiche, per la loro diffusione». Questo è il *ritratto* che fa di lui, don Domenico Ruffino, un salesiano della prima ora, in una delle sue cronachette.

Incontro con Giovanni Bosco

Correva l'anno 1834. Giovanni, a un anno della vestizione clericale entra in crisi. Non si sente preparato alle rinunce e mortificazioni del seminario a causa della sua esuberanza. Pensò che era meglio «affidarsi a una regola», chiudendosi in un convento.

«Approssimandosi la festa di Pasqua che in quell'anno cadeva il 30 di marzo, feci domanda per essere accettato tra i (francescani) **Riformati**. Mentre attendevo la risposta e a nessuno avevo mai espresso ciò che intendevo fare, ecco un bel giorno presentarsi a me un compagno di studi di nome Eugenio Nicco, con il quale avevo poca familiarità e iniziò a interrogarmi: "Dunque hai deciso di farti francescano?" "E chi ti ha detto questo? gli chiesi guardandolo con meraviglia"».

«Andai, dunque, al convento di **S. Maria degli Angeli** a Torino, per subire l'esame, alla metà di aprile, dove fui accettato e tutto era preparato per entrare nel convento **della Pace** a Chieri. Ma prima volle consigliarsi con il suo direttore spirituale, il quale gli disse che "in questo affare bisogna che ciascuno segua le sue propensioni e non i consigli altrui"».

San Giuseppe Cafasso

Sconfortato, fece ritorno a casa sua e volle recarsi dal suo parroco, ma in quella mattina non lo trovò. Incontrò, invece, il Savio che gli voleva un gran bene. Vedendolo arrivare gli disse: «Hai lasciato Chieri? Vuoi ritornare a lavorare nella campagna?» «No! Voglio solo parlare con il parroco perché mi dia un certificato di buona condotta perché desidero farmi frate francescano». «Anche se non ne capisco il motivo, sono sicuro che non hai fatto pranzo. Vieni da me e mangerai e dopo parlerai con il parroco».

Durante il pranzo il Savio, considerando il bene che avrebbe potuto fare a Castelnuovo, cercò di persuaderlo a rinunciare a quel progetto, che non gli sembrava ben maturato, e pare lo esortasse a chiedere consiglio a **Don Cafasso**. Era la migliore delle proposte. Benché Giovanni non avesse ancora familiarità col giovane e santo prete, studente di morale a Torino, questi era l'unico al quale potesse rivolgersi con sicurezza.

Più tardi il Savio, si recò a far visita a don Cinzano che, essendo subentrato da poco come parroco al posto di don Dassano, di lui sapeva solo ciò che gli aveva scritto da Chieri il teologo Arnaud. Aderì subito alla proposta del Savio e con lui altre personalità di merito come il sindaco. In questo modo, grazie al loro intervento, Giovanni poté riprendere gli studi e frequentare l'ultimo anno di ginnasio.

Anche mamma Margherita ne fu molto soddisfatta e, ringraziando il Signore e la Madonna disse a Giovanni: ***«Non preoccuparti per me. Va avanti, se il Signore ti vuole per Sé. Da te io non voglio niente, non mi aspetto niente. Io sono nata povera e voglio morire povera. Anzi, te lo voglio dire subito: se ti facessi prete e per disgrazia diventassi ricco, non metterò mai piede in casa tua. Ricordalo bene!».***

Per toglierlo dai pericoli del **caffè Pianta**, dove faceva lo sguattero e il mozzo, il parroco gli consigliò di andare a pensione dal **sarto Cumino**, vicino all'albergo dei «Tre Re».

Fu sistemato un po' alla buona, in una carrozzeria a pianterreno e dormì sul ciottolato per parecchi mesi fino a quando non intervenne Don Cafasso, che vi era stato lì prima, a chiedere per lui una sistemazione più umana.

Poco tempo dopo, sempre su consiglio di Evasio Savio, Giovanni andò a far visita a Don Cafasso, il quale l'aveva già distolto dal suo proposito di farsi frate. Don Cafasso gli disse ***«di andare avanti tranquillamente negli studi, entrare in seminario e assecondare ciò che la Divina Provvidenza gli stava preparando»***. L'intuizione di Don Cafasso, illuminato dall'alto, si mostrò quella giusta per Giovanni, alla quale Dio lo chiamava.

Ma, come detto all'inizio, in questa intuizione, fu un laico squattrinato e un po' scrupoloso, se si vuole, ma che voleva un gran bene a Giovanni, ad anticipare tutti e ad incoraggiarlo a ritornare sui suoi passi e sulla strada intrapresa. E così fu che il Signore donò a tanti giovani un amico: **Don Bosco!**

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

per voi e per le vostre famiglie
per i vostri ragazzi e per le vostre scuole
per i vostri gruppi

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo 30
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it
Tel. +390119877162 - Cell. +393256277719

Don Paolo Camussi

Maestro dove abiti?

(Gv. 1,38)

«**Maestro dove abiti**?» (Gv. 1,38) è questo il titolo della nuova **Lettera Pastorale** per l'anno 2017/2018 **di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino,** destinata ai giovani e agli educatori.

Nella Presentazione della Lettera l'Arcivescovo ha spiegato che questa particolare attenzione ai giovani è in sintonia con il cammino della Chiesa universale in preparazione al **Sinodo ordinario dei Vescovi, dedicato ai giovani,** dell'ottobre 2018**.** Risponde, inoltre, all''impulso dato dal Sinodo diocesano torinese dei giovani, del 2012-2014 e dall'Assemblea diocesana del giugno scorso, dedicata ai temi della pastorale giovanile. Nello scrivere questa Lettera l'Arcivescovo ha voluto anche dare seguito alla raccomandazione fatta da Papa Francesco nella sua visita a Torino, nel giugno del 2015, in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco, di avere attenzione ai problemi dei giovani.

La Lettera Pastorale mette al centro della riflessione un tema cruciale *«il rapporto tra i giovani e le comunità cristiane»*. L'Arcivescovo affronta il problema formativo dei giovani in tutte le sue dimensioni: personale, professionale, civile ed ecclesiale, ed afferma che il «*crescere nella fede, deve far parte per i giovani di una educazione complessiva ad essere donne ed uomini capaci di affrontare le sfide dell'oggi*» secondo i principi dell'«*umanesimo in Cristo*», così come è emerso dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze del 2015.

Nella Presentazione della Lettera l'Arcivescovo scrive che è necessario affrontare senza paura le sfide e i nodi del futuro della nostra società – cittadinanza, accoglienza, integrazione, diritto alla vita ed uso del territorio – partendo dai giovani e con loro come protagonisti responsabili. L'impegno civile arricchito dalla fede è in grado di vincere l'indifferenza e il rifiuto.

La Lettera Pastorale è strutturata in tre capitoli e prende spunto dalla chiamata dei primi discepoli di Gesù, narrata da Giovanni nel primo capitolo del suo Vangelo (Gv. 1,35-4,20), e tratta al capitolo primo della Comunità educante, nel secondo della formazione alla vita di fede, della cura alla vita interiore e del servizio, nel terzo della missionarietà e della testimonianza cristiana dei giovani. In ogni capitolo l'Arcivescovo dà la parola ai giovani che ha ascoltato in questi ultimi anni.

Nella introduzione alla Lettera Pastorale: «**Maestro dove abiti?**» (Gv. 1,38) i giovani sono invitati a fare a Gesù la stessa domanda di Giovanni ed Andrea: «*domanda che cambia la vita dei primi due discepoli, alle quattro di un pomeriggio, che orienta per sempre la loro esistenza. Da allora una nuova luce, quella di Gesù Cristo, si irradia su ogni relazione, su ogni aspetto della vita dei discepoli. Il Maestro diventa il centro di tutta la loro esistenza. Anche oggi la luce del Crocifisso Risorto penetra ogni aspetto dell'umano e lo rende segno della sua gloria. È la luce nuova che brilla all'orizzonte. Quando la si accoglie nulla è più come prima*».

La Lettera offre alle Comunità ecclesiali, agli oratori e ai centri giovanili indicazioni precise e normative per la pastorale giovanile, che tengono conto del cammino della Chiesa «*verso i giovani e con i giovani*» e si conclude con un accorato invito ai giovani e agli educatori a camminare con il passo di Maria, senza scoraggiarsi, puntando in alto verso «*ideali grandi e impegnativi, che sanno colmarci di gioia e senso della vita*».

Don Bosco *a dicembre*

Claudio Russo

1° dicembre 1852

In seguito a un temporale notturno, crollò una nuova ala dell'Oratorio. Grazie alla **protezione della divina Provvidenza**, non ci furono vittime. Il giorno dopo, don Bosco e un architetto notarono come un pilastro inclinato era rimasto sospeso sopra la camera di don Bosco e il dormitorio di 30 ragazzi (cf *Memorie Biografiche*, vol. IV, p. 507).

2 dicembre 1886

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice avvenne la cerimonia di addio di 26 Salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice, in partenza per l'America del Sud. Prima della cerimonia, don Bosco consegnò a don Lasagna, capo della spedizione, una scatoletta. Don Lasagna l'aprì quando giunse in Argentina. Vi trovò un anello d'oro con un biglietto: **«Per il secondo vescovo salesiano»**. Sette anni dopo don Lasagna fu nominato vescovo (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 214).

6 dicembre 1862

Per la prima volta don Bosco parlò del progetto di costruire una chiesa **in onore di Maria Ausiliatrice**. A don Cagliero, che espresse la sua meraviglia per un titolo così nuovo, don Bosco disse: «La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima *ci aiuti* a conservare e difendere la fede cristiana. E sai tu un altro perché? Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere» (cf *M.B.*, vol. VII, p. 333).

8 dicembre 1844

Don Bosco benedisse la prima cappella dell'Oratorio e la consacrò a san Francesco di Sales. Era una stanza del Rifugio della marchesa Barolo, dove don Bosco era direttore spirituale dell'ospedale Santa Filomena. Don Bosco chiamò «Oratorio» la sua opera perché lo scopo principale era la preghiera e l'educazione cristiana della gioventù. Il gioco e ogni divertimento, la musica e il canto ne saranno mezzi indispensabili. Tre ragioni spinsero don Bosco a prendere **san Francesco di Sales** come patrono del suo Oratorio e della futura Congregazione: 1) L'idea della marchesa Barolo di fondare una Congregazione sotto questo nome; 2) La dolcezza di questo santo Vescovo, che fu la base del sistema educativo salesiano; 3) Per combattere le eresie nascenti (cf *M.B.*, vol. II, p. 250).

11 dicembre 1887

Don Bosco **celebrò per l'ultima volta** e con grande fatica la Santa Messa nella sua cappella privata (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 474).

16 dicembre 1849

Per propagare con maggior frutto il «sistema metrico» che doveva entrare in vigore nel Regno di Sardegna, a partire dell'anno seguente, don Bosco scrisse **una commedia giocosa** su questo soggetto. In questo giorno la fece rappresentare dai suoi giovani per il popolo, con un successo generale (cf *M.B.*, vol. III, pp. 599, 623).

20 dicembre 1883

Guarigione miracolosa e istantanea di una ragazzina di 9 anni, paralitica e che non sapeva parlare, avvenuta dopo la **benedizione di don Bosco**. Questi le aveva domandato il nome e le aveva ordinato di fare il segno di croce, ciò che la ragazzina eseguì prontamente (cf *M.B.*, vol. XVI, p. 315).

21 dicembre 1862

Dopo un incontro con Selmi, ispettore dell'insegnamento, don Bosco ottenne il permesso per i suoi professori dell'Oratorio di continuare a insegnare. In realtà, l'incontro era iniziato male, ma **la pazienza e la mansuetudine** di don Bosco fecero cambiare il "vento" (cf *M.B.*, vol. VII, p. 320).

24 dicembre 1887

Don Bosco disse al suo segretario, chierico Viglietti: «Fammi il piacere di osservare nelle tasche dei miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete. Credo che non vi sia più niente. Ma, caso mai, vi fosse denaro, consegnalo a don Rua. Voglio morire in modo che si dica: «Don Bosco è morto **senza un soldo in tasca**» (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 493).

28 dicembre 1887

Dopo aver visitato bene don Bosco, il dottor Fissore diede la seguente diagnosi: «La malattia di don Bosco è il risultato di una debolezza generale, di una vita logorata da lavoro incessante, non privo di continue inquietudini. Don Bosco **si è consumato per troppo lavoro**. Non muore di malattia, ma è un lucignolo che si spegne per mancanza di olio» (cf *M.B.*, vol. XVIII, p. 500).

Luciano Pelissero

CRONACA

NOVEMBRE

Mercoledì 1. Solennità di tutti i Santi. Celebriamo le Ss. Messe con l'orario festivo, abbastanza numerosi i fedeli presenti alle varie celebrazioni soprattutto al mattino, anima la S. Messa delle ore 11 la corale della Basilica.

Nel pomeriggio, invece, i fedeli sono meno numerosi, in quanto sono impegnati nella visita ai cimiteri per onorare i loro defunti. Molti si accostano al sacramento della Riconciliazione, anche in vista delle indulgenze concesse dalla Chiesa in queste giornate, applicabili ai fedeli defunti. Il tempo continua ad essere molto bello e miti le temperature.

Pernottano a casa giovani un gruppo di 90 persone del P.U.L. di **Roma**. A casa Zatti sono presenti un gruppo di 50 volontari presso gli SDB di **Vienna**, con loro ci sono anche l'Ispettore Salesiano e l'Ispettrice delle FMA.

Giovedì 2. Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Molti sono i fedeli presenti alle Ss. Messe d'orario, a sera anche la comunità Salesiana dopo la preghiera del Vespro, recita il S. Rosario in suffragio di tutti i fedeli defunti.

Venerdì 3. Ricordiamo oggi S. Martino da Porrès, religioso Domenicano, chiediamo che interceda per tutti noi, affinché impariamo da lui a vivere in umiltà la vita di ogni giorno, avendo di mira solo la gloria di Dio e la salvezza delle anime. In serata alle 21,30 don Gianni Asti incontra al Santuarietto di Maria Ausiliatrice il gruppo CEM adolescenti.

Sabato 4. In istituto, casa giovani, teatro e palestra pernottano i ragazzi della scuola media dei **Savio club** del **Piemonte e Valle d'Aosta**, sono circa 630. È veramente molto bello vedere i cortili dell'istituto invasi da tutti questi ragazzi/e che allegramente si divertono con i vari giochi organizzati dai Salesiani del gruppo pastorale giovanile, dalle suore FMA e da tanti animatori, tra cui i nostri novizi di **Monte Oliveto** appositamente venuti per l'animazione. Il maestro dei novizi, don Pietro Migliasso, sosta anche con la nostra comunità salesiana e a sera dopo la preghiera del Vespro conclude con alcune parole di buona notte dandoci una panoramica del cammino dei novizi e del lavoro che si svolge in noviziato.

Alle 22 tutti i ragazzi si ritrovano sia in Basilica superiore, le prime e seconde medie, e in Basilica inferiore, le terze medie per una veglia di preghiera molto ben animata sotto l'attenta regia di don Fabiano Gheller e di don Stefano Mondin; sono presenti anche il nostro ispettore, don Enrico Stasi e l'ispettrice delle suore, suor Elide Degiovanni.

Domenica 5. In mattinata giunge un bel gruppo di pensionati Fiat (UGAF) di **Torino**, sono accompagnati nella visita da don Ezio Orsini. Per tutta la mattinata si susseguono i gruppi di ragazzi dei Savio club per le confessioni nella Basilica inferiore. Concludono il loro incontro poi con la solenne Eucaristia celebrata nella Basilica superiore alle ore 15.

Lunedì 6. Pernottano alla casa giovani per due giornate di ritiro i giovani delle seconde superiori dell'istituto S. Lorenzo di **Novara**.

Martedì 7. Suor Anna Maria Geuna con-

Savio club del Piemonte e Valle d'Aosta

duce un gruppo di ragazzi dell'istituto Madre Mazzarello di **Torino**, li guida nella riflessione don Ezio che celebra anche per loro la S. Messa nel pomeriggio, alle 15,30 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Sabato 11. Si svolge oggi qui al Colle il secondo incontro dei docenti delle scuole CNOS-FAP del **Piemonte** e **Valle d'Aosta**, sono stati guidati nella visita e nella formazione da parte del nostro direttore, don Luca Barone. Da **Nichelino** (TO), sono in arrivo un bel gruppo di ragazzi del catechismo per una giornata di ritiro e conoscenza di don Bosco, partecipano poi alla S. Messa delle ore 17 nella Basilica superiore.

A casa Zatti pernottano i giovani del gruppo discernimento della **ICP** sono una quarantina guidati e animati da don Fabiano Gheller di **Torino-Valdocco**. Oggi ricordando la prima spedizione missionaria presiede la S. Messa delle ore 11 don Gianni Rolandi, stretto collaboratore del consigliere generale per le Missioni, don Basañes Guillermo. Nel mese scorso di ottobre, mese missionario, oltre la preghiera per le missioni e la sensibilizzazione missionaria che si è cercata di stimolare, sono state raccolte molte offerte per le missioni, grazie al mercatino missionario, organizzato per ben due domeniche dal nostro confratello Pablo Cappelletto.

Domenica 12. Giungono pellegrini al Colle un gruppo molto attivo dell'UNITALSI di **Settimo Torinese**. Hanno un primo momento di riflessione alle ore 10 al Santuarietto, dopo il pranzo al ristoro Mamma Margherita, si ritrovano nella Basilica inferiore per la preghiera del S. Rosario e per la Via Crucis, concludono poi partecipando alla S. Messa delle ore 17 in Basilica superiore. Partecipano invece alla S. Messa delle ore 9,30 un gruppo di circa 200 pensionati di **S. Pietro Nosezzo** (NO), ed il gruppo Amici della musica di **Settimo Torinese**. Mentre nel pomeriggio alle 16 hanno la celebrazione Eucaristica nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice i 70 alpini di **Castelrosso** (TO).

Lunedì 13. Facciamo la memoria liturgica del Beato Artemide Zatti Religioso Coadiutore Salesiano. Chiediamo al Signore il dono di vocazioni di Salesiani Coadiutori, perché così don Bosco ha fondato e ideato la Congregazione Salesiana composta da Sacerdoti e Fratelli Coadiutori, che lavorano insieme e si completano a vicenda.

Mercoledì 15. A casa giovani pernotta un altro bel gruppo di giovani del liceo Don Bosco di **Nizza** (Francia) condotti da Valèrie Gambier - Martane.

Sabato 18. Altro bel gruppo di ragazzi che pernotta a casa giovani è il gruppo della parrocchia Gesù Nazareno di **Torino**, animati da Valentina Allie.

G.R. discernimento ICP

Martedì 21. Celebriamo la memoria liturgica della Presentazione della Beata Vergine Maria. Memoria mariana che è dedicata in modo speciale in tutta la Chiesa alla preghiera per le claustrali, giornata "Pro Orantibus"; noi vogliamo unirci nel ricordo in modo speciale ai tre monasteri a cui siamo legati da particolare amicizia: il monastero delle Adoratrici del Preziosissimo Sangue, claustrali Cottolenghine di **Pralormo** (TO); il monastero delle Passioniste di **Ovada** (AL) che fabbricano le ostie usate in Basilica; ed il monastero delle Benedettine di **Isola S. Giulio di Orta** (NO).

Mercoledì 22. È di ritorno dall'**Uruguay** la Nazarena Graciela, dove ha passato un periodo di visita alla fraternità Madre, e alla mamma e parenti tutti.

Giovedì 23. Ospitiamo con gioia, anche se solo per alcuni giorni, sino al 26, Mons. Nicola Cotugno, Arcivescovo emerito di **Montevideo**, e fondatore del Movimento Nazareno. Viene al Colle Don Bosco di ritorno dalla "visita ad Limina", tenutasi in Vaticano per tutti i vescovi dell'Uruguay.

Sabato 25. Oggi don Davide Boschirotto conduce al Colle i suoi ragazzi della parrocchia S. Giovanni Bosco di **Milano**. Don Marco Fumagalli giunge invece con i ragazzi della prima media della parrocchia di **Cormano** (MI). Un gruppo di ragazzi , un'ottantina, giunge da **Besozzo** (VA); ed ancora, un gruppo di anziani del Confartigianato di **Torino**, partecipa alla spiegazione fatta dal Rettore della Basilica. A casa giovani pernotta un gruppo dalla parrocchia di **Torino-Crocetta**.

Alla sera a **Capriglio** (At), alle ore 21 viene ricordata mamma Margherita, nell'anniversario della sua morte, con una solenne concelebrazione, presieduta dal nostro direttore, don Luca Barone.

Buon Natale da parte della Redazione del Tempio di Don Bosco

SS. MESSE DOMENICALI

L'orario delle Messe non cambia

Pre-festiva 17,00

Domeniche e Festivi
8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

La S. Messa pre-festiva dal 31 ottobre verrà celebrata nella Basilica superiore

SS. MESSE FERIALI

L'orario non cambia fino al 2 gennaio 2018
7,00 - 8,00 - 11,00 - 17,00

Dal 2 gennaio 2018
l'orario delle SS. Messe sarà il seguente
7,30 - 11,00 - 17,00

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.